



Kalaritana

Inserto di Avenir

Mulliri racconta l'attesa che lo separa dal sacerdozio

a pagina 2

Le opere Caritas: punto di riferimento contro la povertà

a pagina 3

«Marina Café Noir», il Festival abbandona il capoluogo regionale

a pagina 4

Il vescovo Farci, referente regionale del Sinodo, ripercorre il lavoro svolto nell'Isola

Quel cammino d'ascolto

DI ROBERTO COMARETTI

I documenti che sono stati votati nella recente assemblea sinodale di ottobre saranno al centro della prossima assise dei vescovi italiani, che riuniranno ad Assisi per la loro assemblea. Il percorso sinodale in Diocesi ha avuto come referente monsignor Mario Farci, attuale vescovo di Iglesias. «In Diocesi - esordisce monsignor Farci - abbiamo dato vita ad una commissione sinodale che, poi a livello internazionale e nazionale, è stata chiamata "Equipe sinodale". Noi abbiamo conservato la terminologia di commissione perché l'avevamo messa su ancora prima che i documenti la prevedessero».

Un'idea di monsignor Baturi che da subito ha voluto sposare. «Mi aveva chiesto un coinvolgimento diretto - sottolinea il Vescovo Mario - ed io ho accettato di buon grado, perché è un po' nelle mie corde, nel mio modo di vedere la Chiesa come luogo dove si pratica la sinodalità. Ci siamo incontrati, abbiamo cercato di rappresentare nella Commissione sinodale tutte le componenti della Chiesa locale. Il primo anno è stato fatto un grande lavoro, con la formazione dei gruppi sinodali nelle parrocchie ed hanno funzionato molto bene. Abbiamo avuto tantissime sintesi dai territori, che abbiamo ricomposto in un unico documento inviato alla Cei. Così abbiamo concluso la prima tappa».

Quella realizzata nella prima parte del Cammino sinodale è stata un percorso intenso. «Si è trattato di coinvolgere - specifica monsignor Farci - tutte le parrocchie. Si erano costituiti gruppi sinodali un po' ovunque, compreso uno in carcere e in altre realtà non parrocchiali, tutti avevano inviato una sintesi. Il nostro lavoro ha poi portato ad un documento utile per la fase successiva».

La seconda fase è stata quella sapienziale. «Si è sviluppata in diocesi soprattutto a livello di categorie - ricorda il Vescovo Mario - con l'incontro di un buon numero di persone: non più a livello capillare nelle parrocchie o nelle singole comunità. Un numero forse inferiore di persone coinvolte ma che hanno dato un contributo prezioso».

Si è arrivati poi all'Assemblea sinodale regionale di Orosei, nel settembre 2024, con diverse centinaia di persone che, da tutta l'Isola, hanno dialogato per due giorni sulle tracce proposte. Due giornate intense, nelle quali le



Chiese della Sardegna si erano ritrovate per costruire un percorso comune, pur nella distinzione che caratterizza ciascuna diocesi. Il percorso finora fatto ha certamente un elemento importante: l'aver coinvolto tantissime persone, che hanno contribuito a realizzare un documento di sintesi presentato e approvato nell'ultima assem-

blea, ora all'attenzione dei Vescovi. «Credo - aggiunge monsignor Farci - che il documento verrà approvato integralmente. L'assemblea di Assisi avrà il compito di indicare le priorità tra tutte quelle proposte: sarebbe impossibile realizzarle contemporaneamente nelle Chiese italiane. Saranno scelte quelle più significative da

proporre alle singole diocesi, ciascuna delle quali potrà vedere tra le proposte quella che meglio si può applicare alla vita e alla storia di una determinata Chiesa». Per la Chiesa italiana e per le diocesi questi sono stati dunque anni impegnativi, nei quali il «Popolo di Dio» è stato chiamato ad esprimersi su determinati temi e

IL TESTO

«Lievito di pace»

Con 781 voti favorevoli su 809, la terza Assemblea sinodale della Cei ha approvato il Documento di sintesi del Cammino sinodale, intitolato «Lievito di pace e di speranza».

Frutto di un lungo lavoro collegiale tra presidenza, comitato e organismi della Cei,

il testo guiderà le prossime scelte pastorali della Chiesa italiana.

«Ora spetta ai Pastori individuare priorità e dare corpo alle parole», ha affermato il cardinale Matteo Zuppi, annunciando che la prossima Assemblea generale, a novembre 2025, discuterà il documento.

Il testo propone un cambio di mentalità: superare la «pastorale di categoria» e leggere il Vangelo nella sua integralità, per rispondere alle sfide di un mondo in trasformazione.

DA SAPERE

L'INIZIATIVA

«Nuvole di parole», confronto che genera condivisione

A Orosei laici, religiosi e vescovi si sono ritrovati insieme a un grande incontro di ascolto e comunione, per la prima volta aperto a tutti i fedeli dell'isola. Nei tavoli sinodali, grazie alle «nuvole di parole», sono emersi i temi ritenuti prioritari per la vita ecclesiastica: ascolto, relazione, collaborazione, formazione, testimonianza e condivisione. Da questi spunti sono state quindi individuate le vie da seguire per rinnovare l'azione pastorale e l'evangelizzazione nel territorio.



Il presule, che oggi guida la diocesi di Iglesias, evidenzia il coinvolgimento delle parrocchie, all'interno delle quali sono state realizzate numerose sintesi che sono confluite nel documento finale

dare risposte a quesiti importanti. «Credo - dice monsignor Farci - sia necessario evitare - dice monsignor Farci - evidenziare il cammino stesso percorso, la sinodalità, che è prima di tutto un processo, un modo di vivere la Chiesa. Questo processo che si è iniziato credo sia già di per sé significativo. Sarebbe davvero un peccato buttare all'aria tutto ciò che in questi anni si è cercato di ricepire per comprendere le nostre comunità».

La sintesi «esprime nella maniera più completa possibile i contenuti di questo processo: a loro volta la sintesi costituirà - conclude il Vescovo Mario - un punto di partenza per un cammino futuro».

Un processo, quello del Cammino sinodale, che ha mostrato una Chiesa viva, in tutte le sue componenti, dai laici ai consacrati.

Numerosi gli incontri nelle parrocchie, anche tra i movimenti e le associazioni. Di notevole impatto il cammino sinodale nella casa circondariale di Uta, dove detenuti, agenti e volontari si sono ritrovati per incontri periodici, nei quali ognuno si è potuto esprimere.

È forse questo il miglior caso da evidenziare: il luogo della chiusura e dell'isolamento è diventato sede di incontri, racconti e confronti. Il Sinodo ha davvero messo in dialogo tutti, ciascuno ha avuto la possibilità di dire la sua, un'azione di condivisione che la Chiesa di Cagliari, così come le altre diocesi italiane, hanno messo in campo nell'arco degli ultimi quattro anni. Questo patrimonio e questa esperienza vanno valorizzate e custodite, alla luce del Giubileo della Speranza che volge al termine. In questo senso risuonano le parole della prima sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del sindaco dei vescovi nell'ottobre 2023.

«Come un coro abbiamo cercato di cantare nella varietà delle voci e nell'unità degli animi».

Diânoia

Missionari e migranti portatori di speranza

Oggi a Cagliari si celebra il Giubileo dei missionari e dei migranti, due volti di un'unica speranza. Un accostamento che papa Leone XIV ha già proposto a Roma durante le giornate dedicate proprio a missionari e migranti, il 4 e 5 ottobre scorsi. Se un tempo i missionari partivano per annunciare il Vangelo in terre lontane, oggi sono i popoli di quelle terre a giungere da noi: portatori di speranza, testimoni di fede, destinatari e spesso anche annunciatori del Vangelo. Accogliere, dunque, è la prima forma di testimonianza. Nel volto di chi arriva dobbiamo riconoscere la presenza di Cristo che bussa al cuore delle nostre comunità. Secondo le stime, il 53% dei migranti che giungono nel nostro Paese sono cristiani: fratelli nella fede, che possono rinnovare il nostro entusiasmo e la nostra speranza. Quando l'uomo è costretto a fuggire per fame, guerra o disperazione, la sua libertà viene violata. Per questo la Chiesa non invoca soltanto accoglienza, ma una giustizia globale, una cooperazione tra i popoli che garantisca la libertà di restare, di partire e di tornare. Siamo chiamati a essere missionari verso il mondo, ma anche missionari accogliendo il mondo che bussa alle nostre porte. Parlare di speranza significa motivare l'azione della Chiesa verso i confini del mondo, per annunciare il Vangelo.

Giuseppe Baturi



IL COMMENTO

Papa Leone, la sobrietà e la fermezza

DI VANIA DE LUCA *

Insieme. Quando la sera dell'8 maggio scorso papa Leone XIV si è affacciato per la prima volta al loggiore centrale della Basilica Vaticana per la Benedizione «Urbi et Orbi», mi hanno colpita due parole del saluto pronunciato: il forte e ripetuto richiamo alla pace e la parola «insieme», ritornata tre volte: «camminare insieme a voi», «camminare insieme verso quella patria che Dio ci ha preparato», «cercare insieme come essere una Chiesa missionale», che costruisce ponti, aperta ad accogliente, nel dialogo e nell'amore.

Poi c'era la sua immagine: lo sguardo fermo e umile, e paramenti cui non eravamo più abituati: la mozzetta rossa del pastore supremo della Chiesa (ma non bordata di ermellino), la croce pettorale d'oro, la stola pontificia che avevano a suo tempo indossato Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Le scarpe, quando lo avremmo poi visto a figura intera, ricordavano quelle di Francesco. Suole di chi è abituato a camminare e vuole continuare a farlo.

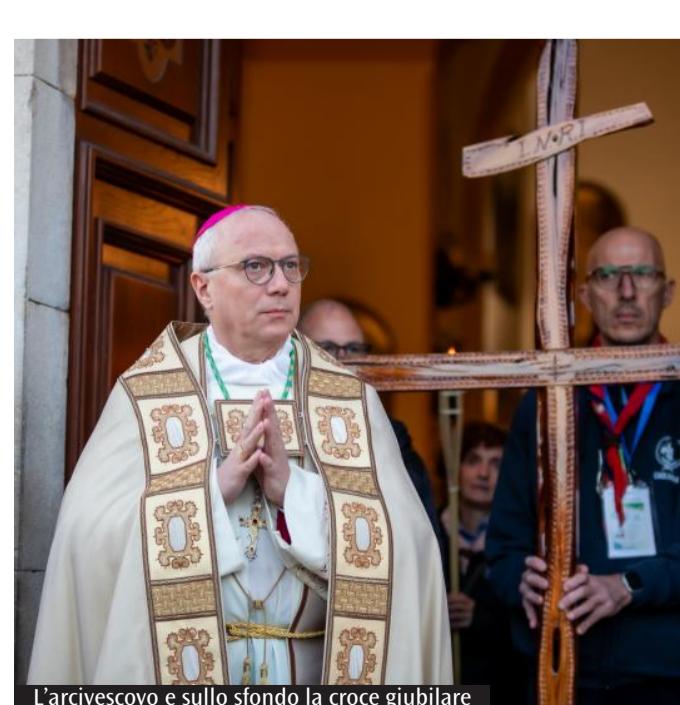
Papa Leone ha stile sobrio e parole espressive. Non ama baciare i bambini ma li accarezza e benedice amorevolmente. A san Pietro non si sottrae ai giri in papamobile spingendosi fino al fondo di via della Conciliazione. Risponde alle domande dei giornalisti, che in più occasioni lo hanno aspettato e incontrato all'uscita da Castelgandolfo, dove ha scelto di tornare non solo per le vacanze estive ma anche - quando può - il martedì, tradizionalmente giorno di riposo per il Papa.

Oltre che pastore universale è vescovo di Roma e primato d'Italia (come ha ricordato al Quirinale, il 14 ottobre scorso), e mi sembra tenga all'importanza di tutti e tre i titoli papali. Nei confronti delle altre religioni è stato molto chiaro all'Udienza generale del 29 ottobre dedicata al 60° anniversario della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, quando ha condannato l'antisemitismo senza negare malintesi, difficoltà, e perfino conflitti nei rapporti con gli ebrei, ma ricordando altresì che mai questi hanno impedito la prosecuzione del dialogo, né devono oggi distogliere all'amicizia le circostanze politiche e le ingiustizie.

Nello stile di governo mi sembra fermo ed inclusivo, e nei confronti della Curia mi sembra ci sia la volontà di camminare insieme, riuscendo negli stessi giorni ad accompagnare il Giubileo di mondi diversissimi.

«Regola suprema, nella Chiesa, è l'amore», ha ricordato il 26 ottobre scorso nell'omelia per il Giubileo delle equipe sinodali e organismi di partecipazione, «nessuno deve imporre le proprie idee, tutti dobbiamo reciprocamente ascoltarci». Tessitori di unità. A partire dal Papa.

* vaticanista Tg3



Giubileo: tempo di preghiera nel territorio

DI DAVIDE COLLU *

Riprendiamo a sperare, non restiamo fermi, rinchiusi nelle nostre delusioni o dentro la nostra presunzione. Senza speranza non c'è movimento, non c'è gusto nell'azione, non c'è ragione adeguata al sacrificio e alla costruzione di una novità nella storia».

Con queste parole, durante l'omelia, monsignor Baturi indicava delle linee guida per il Giubileo della Speranza durante la sua apertura nella Cattedrale di Cagliari lo scorso dicembre. Quella folla radunata il giorno non si è fermata! Ha accolto l'invito di testimoniare, celebrare e condividere

la Speranza. Il cammino diocesano giubilare si è snodato attraverso due percorsi paralleli: le celebrazioni diocesane e foraniali in alcuni momenti dell'anno liturgico e, nel frattempo, le tante celebrazioni giubilari per «categorie pastorali» che si sono svolte grazie alle iniziative degli Uffici pastorali e le varie realtà presenti nel territorio.

Le celebrazioni diocesane e foraniali sono state caratterizzate da un'intensa partecipazione di fedeli radunatisi nei luoghi significativi per la propria fede: santuari mariani e chiese dedicate a martiri e santi che lungo i secoli hanno alimentato la Speranza di tanti credenti. Si è creato, così, un mo-

vimento di fede dalle origini a quella novità del presente che invita alla conversione continua. Nella speranza, il popolo cristiano è sempre in cammino, sempre in piedi, aiutando ciascuno a rialzarsi, sostenendo tutti nella fatica, incoraggiando nella certezza della



meta. Con queste parole a Uta a maggio, per il 2° pellegrinaggio diocesano mariano, monsignor Baturi invitava l'intera comunità a mettere in pratica quell'atteggiamento pasquale dello stare in piedi. Alla luce di questo spirito pasquale, si sono celebrati anche i giubilei che hanno messo insieme le realtà che operano nel territorio: dalla carità alla sofferenza, dalla pietà popolare alla catechesi, dall'educazione al mondo della politica, dalle forze dell'ordine alla missione, dai giovani ai bambini e agli anziani, senza dimenticare il pellegrinaggio diocesano a Roma. Sono state tutte manifestazioni di incontro e di formazione, ma anche di conforto vicende-

vole per le sfide che la Chiesa porta avanti in questo tempo. Ecco alcuni elementi che hanno accomunato questi momenti: l'elezione di papa Leone XIV mostratosi testimone di speranza in uno stile di preghiera autentica e di incontro continuo con tutti, senza esclusione di nessuno; la preghiera continua e accurata, per la pace nel mondo; l'invito ad una carità concreta attraverso le proposte diocesane giubilari e altre forme di carità. La conclusione del Giubileo, ormai prossima, sarà un rinnovato invito ad essere oggi e sempre pellegrini autentici di Speranza.

* responsabile diocesano per il Giubileo

Don Alberto, ricordo e presenza che accompagna

DI SALVATORE LEDDA

I Vangelo passa attraverso i volti degli uomini di buona volontà. Quello di don Alberto Pistolesi è rimasto impresso in centinaia di persone che lo hanno conosciuto. Gli stessi che, in questi giorni in cui il libro ha fatto il suo esordio in libreria, fervono dal desiderio di parlare di lui, sentono come impegno il profondo compito di raccontare episodi, vicende personali. Esterne dona un senso di pace e arricchisce di significato il senso più compiuto del cammino con Cristo: non si muore mai.

A quattro anni dalla sua scomparsa, ritroviamo don Alberto Pistolesi nel libro «Il sorriso che parla di Dio», firmato dal giornalista Paolo Matta e pubblicato da Paoline editoriale libri (2025) con la prefazione del cardinale Arrigo Miglio. Non un racconto lineare ma, come sottolinea l'autore con convinzione, «Un mosaico di

storie»: testimonianze di amici, giovani, sacerdoti, famiglie che, incontrandolo, si sono sentite parte di qualcosa di più grande. Don Alberto Pistolesi era così, un sacerdote capace di far sentire ogni ragazzo visto, accolto, importante. Il suo tratto distintivo era semplice ma profondo: un sorriso come mezzo, l'amore per il prossimo come fine.

Chi lo leggerà scoprirà un prete entusiasta, creativo, capace di ascoltare senza giudicare. Un animatore instancabile nei campi scuola, nelle parrocchie, nelle attività diocesane. Qualcuno che non si accontenta della "faccia" della Chiesa, ma cerca di renderla luogo di vita vera. Quando una persona si dona così, lascia una piccola eredità in chi ha incrociato il suo cammino. Lui è riuscito in questa straor-

dinaria divinazione: a un certo punto c'è sempre qualcuno che dice di averlo incontrato e quell'incontro gli ha cambiato la vita. Così, sempre. Per tutti è una partecipazione di luce che ti porti dentro. A volte non te ne accorgi, finché non riemergi in un gesto, in un incontro, in un viaggio lontano da casa. Un esempio? Ciò che è accaduto a me. Mi è successo in modo inatteso. Mi sono trovato a San Francisco, in un quartiere semplice ma pieno di storie di migrazione: Ingleside. Una chiesa dalle torri dorate che brillano al sole, St. Emydius, e una comunità che si ritrova ogni domenica non per abitudine, ma per scegliersi. Saluti veri, strette di mano sincere, sguardi che non scivolano via. Lì, a migliaia di chilometri dalla Sardegna, ho riconosciuto qualcosa che il libro rac-

onta in tante testimonianze: la capacità di fare casa per chi arriva, di rendere la fede una relazione e non solo un rito, di trasformare l'incontro in comunità. Ho pensato che, forse, è così che si misura davvero l'impatto di una vita: se continua a generare gesti buoni e puoi riconoscerli altrove, ovunque. Come se il sorriso di don Alberto si fosse messo in viaggio, per apparire dove meno te lo aspetti.

Il merito del libro è proprio questo: far capire che la memoria non è nostalgia quando produce futuro. Che una persona vive finché continua a ispirare, a unire, a far nascere legami. Chi sfoglierà le pagine del libro non troverà la celebrazione di un «personaggio», ma la conferma che la gioia può essere un compito quotidiano. E così ci sono vite che anche senza essere lunghe, restano profonde, penetrano lo spazio del tempo e arrivano lontano. E fanno sentire vicino ciò che sembrava distante.

Don Samuele Mulliri si prepara all'ordinazione presbiterale del 29 novembre in Cattedrale In questa intervista racconta il lungo percorso iniziato all'età di 14 anni in Seminario minore

L'APPUNTAMENTO

Giovani in festa nel duomo

Domenica 23 novembre 2025, a partire dalle 10, la Cattedrale di Cagliari ospiterà il Giubileo diocesano dei ragazzi e dei giovani, in occasione della Solennità di Cristo Re e della Giornata Mondiale della Gioventù nelle Chiese particolari. Sarà una giornata di festa e di fede, dedicata ai ragazzi dai 14 anni in su, che vivranno insieme al vescovo un'esperienza di preghiera, cammino e incontro. Dopo il raduno in piazza Palazzo, alle 10.30 è in programma la celebrazione della Messa, a cui farà seguito il pellegrinaggio verso gli spazi del Seminario regionale di via monsignor Parraguez a Cagliari. Qui, nel pomeriggio, si concluderanno le attività con momenti di condivisione e fraternità. Per partecipare all'evento è necessario compilare il modulo d'iscrizione entro il 15 novembre, utilizzando i recapiti disponibili nel sito www.chiesadicagliari.it. Questo appuntamento è pensato per rinnovare la gioia della fede e il senso di appartenenza dei giovani alla comunità diocesana.

«Mi affido alla volontà di Dio»

DI MARIA LUISA SECCHI

Sabato 29 novembre, alle 10, nella Cattedrale di Cagliari, l'arcivescovo Giuseppe Baturi conferirà l'ordinazione sacerdotale a tre nuovi presbiteri: don Davide Ambu, don Lorenzo Vacca e don Samuele Mulliri. Con loro, la Chiesa diocesana si prepara a vivere una grande festa di gratitudine e di speranza. Abbiamo incontrato don Samuele Mulliri per ripercorrere insieme il cammino che lo ha condotto a questo passo decisivo.

Don Samuele, come nasce la sua vocazione? La mia vocazione nasce dall'interno di un contesto familiare e parrocchiale ben inserito nella vita cristiana. Vengo da una famiglia credente e praticante, che ha sempre partecipato alla vita della parrocchia; per me la famiglia è stata davvero la prima chiesa domestica. Frequentando la parrocchia di Sant'Elena, a Quartu, mi sono avvicinato al gruppo dei ministri, e proprio lì è nato il desiderio, insieme alla curiosità, di scoprire più a fondo la figura del sacerdote. Un incontro importante per me è stato quello con don Marcello Melis, che oggi è nella gloria del Paradiso: è stato lui la figura fondamentale dei miei primi anni di discernimento vocazionale. Successivamente, grazie anche all'incoraggiamento del parroco don Antonio Porcu, ho iniziato a partecipare in modo più stabile alle attività parrocchiali e diocesane. A quattordici anni ho scelto quindi di entrare nel Seminario minore, dando così avvio a un cammino più consapevole verso il sacerdozio.

Come si è sviluppato il percorso formativo dopo l'ingresso in Seminario?

Ho frequentato tutti e cinque gli anni del Seminario minore di Cagliari, studiando al liceo classico dei salesiani. Dopo il diploma ho vissuto l'anno di propedeutica regionale, un tempo prezioso di passaggio e discernimento prima dell'ingresso in Seminario maggiore. Il cammino successivo si è articolato in due tappe: i primi tre anni di formazione filosofica e il primo di teologia li ho svolti al Seminario regionale sardo; poi, su richiesta di monsignor Baturi, sono stato inviato al Pontificio collegio leoniano di Anagni per completare gli ultimi anni di teologia.

Che tipo di esperienza è stata quella vissuta ad Anagni, lontano dalla Sardegna?

È stata un'esperienza molto arricchente, e direi anche providenziale. Sono stato il primo seminarista della diocesi di Cagliari a frequentare il Collegio leoniano, dove erano già passati altri giovani sardi, ma provenienti dalla diocesi di Lanusei. Monsignor Baturi mi ha invitato lì proprio per ampliare il mio orizzonte pastorale e vivere un confronto con un contesto diverso. Cambiare ambiente significa confrontarsi con nuove modalità di relazione, con uno stile di formazione differente, con parrocchie che hanno esigenze e ritmi pastorali diversi dai nostri. È stato un laboratorio di crescita umana e spirituale: ho imparato ad

accogliere la diversità come un dono e a riconoscere la bellezza della Chiesa nella sua varietà di volti e di esperienze.

Quando ha comunicato la sua scelta di entrare in Seminario, quali sono state le reazioni di chi la conosceva?

Entrare in Seminario a quattordici anni non è stato semplice, anche perché a quell'età molte amicizie sono ancora in formazione e non tutti riescono a comprendere una decisione così impegnativa. Ci sono state due reazioni opposte: da una parte chi ha accolto con simpatia e rispetto la mia scelta, continuando a starmi vicino e a sostenermi; dall'altra chi non l'ha capita, pensando forse che fosse prematura o troppo diversa. Alcune relazioni si sono allentate, ma altre si sono rafforzate. Oggi posso dire che anche questo è stato un passaggio importante mediante il quale ho compreso che la vocazione non è mai un cammino solitario, ma richiede di saper custodire i legami autentici e lasciar andare quelli che non aiutano a crescere.

Tra pochi giorni riceverà l'ordinazione sacerdotale. Che cosa rappresenta per lei questo momento?

È il compimento di un cammino lungo e intenso, fatto di studio, preghiera, confronto e, soprattutto, di fiducia nella volontà di Dio. L'ordinazione è un dono, non un traguardo personale: è l'inizio di una nuova forma di vita, quella del servizio sacerdotale. Mi preparo con gratitudine e con un po' di trepidazione, perché sento il peso e la bellezza di ciò che sto per vivere. È il momento in cui si consegna la propria libertà al Signore, affidandosi completamente alla Sua volontà, che si manifesta anche attraverso l'obbedienza



Leone XIV riflette sulle tappe verso il sacerdozio

Il Pontefice ha indirizzato una lettera ai futuri preti dell'arcidiocesi di Trujillo, nel nord del Perù

L'ordinazione non come una meta, il discernimento continuo, lo studio e la preghiera per riconoscere la voce di Gesù, facendo attenzione a non cedere alla solitudine, all'attivismo che stanca e alla dispersione digitale che ruba l'interiorità. Sono alcune delle indicazioni di Leone XIV ai seminaristi in una lettera al Seminario maggiore San Carlos e San Marcelo, nell'arcidiocesi di Trujillo in Perù. Un luogo caro al Papa perché lì è stato rettore. «Anche le mie orme fanno parte di quella casa, dove ho servito come professore e direttore degli studi», scrive Leone XIV che ricorda così la sua permanenza dal 1988 fino al 1998 come rettore e insegnante di Diritto canonico, patristica e morale. Nella missiva, in spagnolo, il pontefice sottolinea l'importanza dei seminari, luoghi per «stare con il Signore, lasciarsi formare da Lui, conoscere e amarlo, per potergli somigliare». Il Papa indica poi gli atteggiamenti che rappresentano il «fondamento sicuro del ministero dei sacerdoti». Un ministero che non è «una meta esterna o una via di

fuga ai problemi personali». Non è una fuga da ciò che non si vuole affrontare, né un rifugio davanti a difficoltà affettive, familiari o sociali, nemmeno una promozione o un riparo, ma un dono totale dell'esistenza. Solo nella libertà è possibile donarsi: chi è legato a interessi o paure non si dona, poiché «si è veramente liberi quando non si è schiavi». Ciò che conta non è ordinarsi, ma essere veramente sacerdoti». Fondamentale nel percorso in seminario è il discernimento, il ripetersi «con semplicità e verità» che si è sacerdoti per Dio e per il popolo, non per se stessi. È necessario coltivare la trasparenza della propria anima con sincerità attraverso la confessione frequente e l'obbedienza a chi accompagna il cammino in seminario. «Un seminarista che impara a vivere in questa chiarezza - evidenzia papa Leone - diventa un uomo maturo, libero per donarsi senza riserve». Uniti a Cristo nell'Eucaristia per essere padri non secondono la carne ma secondo lo Spirito.

GLI APPUNTAMENTI

Fede che trasmette gioia

La diocesi di Cagliari propone un nuovo percorso di approfondimento e riflessione teologica dal titolo «Tornare al fondamento della fede per trasmettere la gioia», in occasione del 1700° anniversario del Concilio di Nicea. Il ciclo di incontri, ospitato nell'Aula magna del Seminario arcivescovile, si articolerà in due sessioni: alle ore 9.30 per il clero e alle 16.30 per i laici. Il primo appuntamento è fissato per giovedì 13 novembre, con l'intervento di monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale della Cei, che svilupperà il tema «Venite e vedrete» (Gv 1,39); il coraggio di una proposta. Seguiranno, nei mesi successivi, altri incontri che offriranno prospettive diverse e complementari sul mistero della fede. Il 22 gennaio interverrà monsignor Thomas Habib, vescovo



Contemplazione a colori

di Simona Manunza

La Presentazione nel Tempio di Maria viene festeggiata il 21 novembre e come la festa della natività nasce a Gerusalemme alla fine del VII secolo, mentre in Occidente venne celebrata per la prima volta ad Avignone nel 1374 da Gregorio IX. Nel cammino liturgico della Chiesa bizantina questa festa prepara i fedeli alla Natività di Cristo. Maria è introdotta nel santuario per divenire lei stessa tempio santo del Signore, spazio in cui l'ineffabile Dio sarà rivestito del corpo. Il Nuovo testamento non parla della presentazione al Tempio di Maria, così come non ci sono testimonianze nella Bibbia che le bambine potessero stare nel Tempio. L'icona attinge ai testi dei vangeli apocrifi e mostra Maria condotta solennemente in coro dai suoi genitori e accompagnata da sette adolescenti

non sposate con le lampade accese. Si fa loro incontro il sacerdote Zaccaria, futuro padre del precursore. Il movimento di questo coro si dirige verso il Santo dei santi, la parte più importante del Tempio. Gioachino e Anna entrano con Maria in questo cortile per consegnare la loro bambina nelle mani del sacerdote. La presentazione è dunque una scelta dei genitori, una loro ispirazione, un'offerta della propria figlia. Così narra il protoevangelo di Giacomo: «Quando la bambina compì tre anni, Gioachino disse: "Chiamate le figlie senza macchia degli Ebrei: ognuna prende una fioccola accesa e la tenga accesa affinché la bambina non si volti indietro e il suo cuore non sia attratto fuori dal tempio del Signore". Quelle fecero così fino a che furono salite nel tempio del Signore. Il sacer-

do le accolse e, baciatala, la benedisse esclamando: "Il Signore ha magnificato il tuo nome in tutte le generazioni. Nell'ultimo giorno, il Signore manifestera in te ai figli di Israele la sua redenzione". La fece poi sedere sul terzo gradino dell'altare [...] ed ella danzò con i suoi piedi e tutta la casa di Israele prese a volerle bene. I suoi genitori scesero ammirati e lodarono il Padrone Iddio perché la bambina non s'era voltata indietro. Maria era allevata nel tempio del Signore come una colomba, e riceveva il vitto per mano di un angelo». In alcune icone Maria sta in piedi con le mani alzate sul primo gradino di una scala di tre o quindici gradini che porta verso il Santo dei santi. È così simbolizzato il cammino di ascensione della vita spirituale di Maria che si dona a Dio totalmente.

Adolescenti, generazione che guarda al futuro

L'indagine, promossa dall'Università Cattolica rivela il realismo dei giovani, divisi fra fiducia e timore

DI ANNA MARIA MARRAS

Pensano spesso al proprio futuro, e se da un lato esprimono preoccupazione e insicurezza, dall'altro mostrano curiosità, motivazione e desiderio di costruire. È il ritratto degli adolescenti italiani tracciato da una ricerca condotta dal Cremit dell'Università cattolica del Sacro Cuore, promossa da Avvenire e ScuolaAttiva Onlus. Lo studio, presentato di recente a Milano nel convegno «Siamo futuro: gli e le adolescenti si raccontano», resti-

tuisce l'immagine di una generazione consapevole e realista, che affronta il domani con un mixto di timore e fiducia. All'incontro, ospitato nell'aula Bontadini dell'Università cattolica, hanno portato i saluti istituzionali Domenico Simeone, presidente della facoltà di Scienze della formazione, Marco Girardo, direttore di Avvenire, e Simona Frassone, presidente di ScuolaAttiva. A seguire, l'intervento di Matteo Lancini, presidente della fondazione «Minotauro», in dialogo con i ragazzi moderati dalla giornalista Viviana Daloso, e le relazioni delle docenti Alessandra Carenzio, Linda Lombi e Annalisa Valle, dedicate a tecnologia, tradizione e innovazione, e volontariato come esperienza educativa. Con loro, la professoressa Cecilia Delvecchio

dell'Istituto Mattei di San Donato, due studenti, Chiara Luzzi del Centro ricerche orientamento scolastico e professionale, ed Elena Di Natale, responsabile del volontariato di Medici senza frontiere. L'indagine, realizzata su un campione di 752 giovani tra i 16 e i 18 anni, delinea una generazione che oscilla tra autonomia e bisogno di stabilità, tra fiducia nel progresso e incertezza per il presente. Tre ragazzi su quattro dichiarano di pensare spesso al proprio futuro: le emozioni prevalenti sono preoccupazione, insicurezza e ansia, ma convivono con curiosità e motivazione. Quando si chiede di associare una parola al futuro, emergono «cambiamento» (15%), «responsabilità» (12%), «ambizione» (11%), «indipendenza economica» (11%) e «speranza» (9%): termini che rac-

contano desiderio di affermazione, consapevolezza e senso del dovere. La formazione resta centrale: il 76,7% dei giovani prevede di laurearsi, riconoscendo nell'istruzione la via principale per l'autorealizzazione, mentre quasi un quinto (18,7%) immagina di entrare subito nel mondo del lavoro. Anche sul piano professionale prevale la tensione tra sicurezza e indipendenza: il 70% sogna un impiego stabile, ma cresce l'interesse per il lavoro autonomo (20%) e per forme flessibili e ibride (35%). Il 60% degli intervistati si immagina soddisfatto della propria situazione economica futura, mentre il 36% pensa di dover continuare a impegnarsi per migliorarla. La tecnologia è percepita come risorsa: per il 43% è uno strumento di supporto utile a migliorare la vi-



Sed tempus metus non eros laoreet nec

Il direttore don Lai racconta i tanti servizi di promozione umana e l'apporto dei volontari. Primo appuntamento di una serie che presenta, ogni mese, il lavoro delle pastorali diocesane

Caritas, al fianco dei più fragili

DI FRANCESCO PILUDU

La vita della diocesi è fatta di volti, di servizi e di storie che, spesso in silenzio, animano il cammino pastorale delle nostre comunità. Ogni ufficio diocesano, con la sua specifica missione, contribuisce a rendere concreta la cura della Chiesa per le persone, accompagnando percorsi formativi, progetti di carità, iniziative culturali, cammini spirituali e servizi dedicati alle diverse realtà del territorio. Con questo appuntamento mensile desideriamo far conoscere più da vicino il lavoro di chi opera negli uffici pastorali: direttori, collaboratori e volontari che, con competenze e passione, mettono a disposizione tempo ed energie per il bene della diocesi. Attraverso brevi interviste vogliamo raccontare non solo le attività, ma soprattutto la visione, lo stile e le motivazioni che guidano questo servizio, nella convinzione che la pastorale nasce sempre dall'ascolto, dall'incontro e dal desiderio di camminare insieme come comunità. «La carità è il cuore della Chiesa». Don Marco Lai racconta la missione, le sfide e soprattutto le speranze della Caritas diocesana.

La Caritas diocesana di Cagliari è lo strumento pastorale con cui la Chiesa locale educa alla carità e accompagna le persone più fragili. Nata dal mandato della Cei e ispirata all'intuizione di Paolo VI, porta avanti una prevalente funzione pedagogica: promuovere le persone, sostenere le Caritas parrocchiali, educare alla mondialità e alla pace. Con un duplice sguardo - locale e globale - offre servizi di ascolto, accoglienza, sostegno alle famiglie, percorsi per i giovani e un'azione capillare nei territori. Oggi conta una rete di circa 500 volontari, 22 centri di ascolto e una fitta collaborazione con parrocchie, istituzioni e realtà del sociale. Alla guida c'è don Marco Lai, che da anni coordina l'attività progettuale e pastorale, l'animazione dei volontari e il lavoro della Consulta dei tanti organismi. Qual è la missione della Caritas nella Chiesa di Cagliari?

La nostra missione rispecchia il mandato che la Chiesa italiana affida a tutte le Caritas: un servizio innanzitutto pastorale. La carità non è un settore tra gli altri, ma una dimensione che completa l'annuncio e la liturgia. La Chiesa evangelizza anche attraverso la testimonianza concreta dell'amore. Il compito della Caritas è aiutare la comunità a vivere questa

unità: promuovere la fede, educare alla carità, sostenere nel bisogno. È strumento del vescovo, che presiede la carità così come presiede la liturgia e l'annuncio.

Come custodite la dimensione spirituale della carità? La carità ha una radice spirituale che va continuamente alimentata. Lo facciamo attraverso la formazione - le quattro tappe annuali di alta formazione, i percorsi formativi per le parrocchie, i momenti di preghiera e con gli incontri di spiritualità che facciamo con l'arcivescovo. Anche i nostri servizi, come le fondazioni e i progetti educativi, nascono da questa consapevolezza: non basta rispondere ai bisogni, occorre riconoscere la sacralità della persona e annunciare il Vangelo nelle periferie più lontane. Quali fragilità emergono oggi nel territorio?

Negli ultimi anni è cresciuta molto la fragilità psichiatrica ed educativa dei giovani, che spesso deriva da situazioni di devianza. È una povertà anche spirituale e valoriale. Molto grave è la povertà abitativa, che considero la «madre» di tutte le povertà: senza casa non si lavora, non si studia, non si cura la salute, non esiste più famiglia. Resta forte anche il problema del sovraindebitamento delle famiglie: con la Fondazione antiusura accompagniamo ogni anno decine di nuclei verso un nuovo inizio.

Che ruolo hanno il cammino sinodale e giubilare?

Lavorare in Caritas significa lavorare in stile sinodale. Ogni settimana operiamo come equipi, e attraverso la Consulta diocesana degli organismi socio-assistenziali di carità coinvolgiamo tutte le realtà della carità e della promozione umana. Abbiamo partecipato attivamente al percorso diocesano e sviluppato molte azioni interpastorali, soprattutto con la pastorale carceraria, la Migrantes e la pastorale giovanile. Nel prossimo mese concluderemo l'incontro con tutte le foranie e vicarie dove abbiamo condiviso il progetto di microcredito sociale «Mi fido di noi» e la proposta di accoglienza in parrocchia delle misure alternative al carcere, segni del Giubileo.

Quali collaborazioni sono oggi più significative?

La rete è parte della nostra identità, collaboriamo con oltre 50 organismi afferenti della consulto e non solo. Molto importante è la coprogettazione con Comuni, Regione e altri enti: grazie anche ai fondi dell'8xmille si sono sviluppati progetti come la Fondazione antiusura, Terre Ritrovate, il microcredito «Mi fido di noi» e l'Osservatorio. L'obiettivo è promuovere responsabilità e corresponsabilità: il «noi» che sostiene le persone.

(1 continua)



Vestibulum



In alto, il direttore della Caritas don Marco Lai

Venerdì a Serrenti la Veglia presieduta da Baturi

In concomitanza con la nona Giornata mondiale istituita da papa Francesco, la comunità del Campidano accoglie quanti promuovono la virtù della carità

Domenica 16 novembre 2025 la Chiesa universale celebra la «IX Giornata mondiale dei Poveri», appuntamento istituito da papa Francesco al termine del Giubileo della Misericordia per richiamare ogni comunità a porre al centro della vita ecclesiastica i volti di chi vive la povertà in tutte le sue forme: materiale, spirituale e relazionale. Il tema scelto per quest'anno, tratto dal Salmo 71 – «Sei tu, mio Signore, la mia speranza» – è un invito a riscoprire la fiducia in Dio come sorgente di consolazione e forza, specialmente per chi sperimenta le varie forme di fragilità e di solitudine.

La speranza cristiana non è un sentimento astratto,

ma si traduce in gesti concreti di vicinanza, accoglienza e solidarietà, capaci di restituire dignità a chi spesso è dimenticato.

Nella diocesi di Cagliari la Giornata sarà vissuta attraverso una Veglia di preghiera presieduta venerdì alle 18.30 a Serrenti dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, aperta a tutti i fedeli e in modo particolare ai gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali impegnati nella testimonianza della carità. Sarà un

momento di ascolto della Parola, di silenzio e di invocazione condivisa. Nel suo messaggio per la Giornata, papa Francesco ricorda che «la speranza dei poveri non sarà mai delusa» (Sal 9,19) e invita a guardare a loro non come a destinatari di assistenza, ma come protagonisti del Vangelo, portatori di una sapienza che nasce dall'essenzialità e dalla fiducia. L'incontro con chi soffre diventa così un dono reciproco, un'occasione di conversione che purifica la fede e la rende credibile. Le parrocchie e le comunità cristiane della diocesi sono invitate a promuovere iniziative di preghiera, formazione e servizio, utilizzando i sussidi predisposti dall'Ufficio diocesano per la pastorale della carità; un formulario di preghiere dei fedeli e il libretto della Veglia di preghiera, pensati per favorire la partecipazione e l'animazione nelle celebrazioni locali.

La Giornata diventa così un segno visibile di comunione ecclesiale, un momento per rinnovare la consapevolezza che la povertà interroga la coscienza di ogni credente e chiede, a tutta la comunità, una risposta di amore, sobrietà e corresponsabilità.

IL PUNTO

Dialogo che instaura legami

Porto dentro l'incontro quotidiano con le persone. La carità è comunitaria» Lo afferma don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana. «In questi anni - evidenzia il sacerdote - mi hanno segnato molto il dialogo con i poveri, i giovani e l'amicizia con il mondo Rom, spesso vittima di pregiudizi. È un terreno dove l'evangelizzazione è urgente e possibile». Il sacerdote ricorda l'ente caritatevole è in grado di dialogare con «giovani che seguono percorsi di formazione, con migliaia di alunni delle scuole», senza tralasciare esperienze forti «come il Campus internazionale, l'impegno nelle accoglienze e il servizio nelle attività come il carcere, prima a Buon Cammino e poi Utu», evidenzia don Marco. «Molti giovani - ricorda il sacerdote - hanno maturato qui una vocazione al servizio e alla giustizia sociale. Per questo vorrei una Caritas sempre più interpastorale, capace di collaborare con tutti gli uffici e di coinvolgere sacerdoti e comunità parrocchiali nelle responsabilità».

A gennaio tre seminaristi in Tanzania

DI GIAN PAOLO URAS *

Durante la Veglia missionaria diocesana, celebrata nel mese di ottobre nella parrocchia del Santissimo Redentore di Monserrato, l'arcivescovo Giuseppe Baturi ha consegnato il crocifisso ad Alberto Caoccì, Michele Fanunza e Giacomo Pisano. Tre giovani seminaristi che nel mese di gennaio partiranno per la missione di Pawga, nella diocesi di Iringa, in Tanzania. Quel gesto semplice e solenne rchiudeva una grande forza. Ha dato ai presenti l'immagine di una Chiesa che continua a generare missionari, capace di guardare oltre i propri confini, pronta a condividere il dono ri-

cevuto, che ha il coraggio di inviare ed è protesa verso la missione universale. La decisione di questa partenza, sostenuta e incoraggiata dall'équipe educativa del Seminario regionale, nasce da una precisa indicazione della Conferenza episcopale italiana, che invita i Seminaristi Maggiore a offrire ai futuri sacerdoti un'esperienza ad gentes, nei Paesi dove la fede muove ancora i primi passi. Per questi giovani la missione sarà una scuola di vita e di fede, un'occasione per imparare, sul campo, uno stile di evangelizzazione missionaria e percepire la potenza dell'annuncio dell'Amore di Dio e del vangelo. In Tanzania saranno accolti da don Carlo Rotondo,

sacerdote fidei donum della nostra diocesi: potranno condividere la vita delle comunità locali, dove la povertà di mezzi, spesso, è compensata da una fede ardente e da una gioia semplice. In quelle terre incontreranno una Chiesa giovane e creativa, che cresce nel dialogo con il mondo islamico e con le tradizioni locali, dove ogni incontro diventa una testimonianza silenziosa e profonda. La loro partenza è anche un dono per la nostra Chiesa di Cagliari: ci ricorda che la missione non è un'attività riservata a pochi, ma la vocazione di tutti. Il nostro Arcivescovo ci ha ricordato con forza che «La missione è la forma della Chiesa, il suo respiro più vero». Mentre

* direttore dell'Ufficio missionario diocesano



Caoccì, Fanunza e Pisano si preparano a raggiungere la diocesi di Iringa, per trascorrere alcuni mesi in missione

La consegna del mandato missionario ai seminaristi durante la recente Veglia a Monserrato

L'anno Santo a Bonaria

Oggi la diocesi di Cagliari vivrà il Giubileo dei migranti e del mondo missionario, un appuntamento di comunione e preghiera dal titolo «Messaggeri di speranza». L'iniziativa si svolgerà presso la Basilica di Nostra Signora di Bonaria e vedrà la partecipazione delle comunità di migranti, dei missionari e dei fedeli, insieme all'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, che presiederà la Messa conclusiva di questo appuntamento. Il programma prevede alle ore 16.15 il ritrovo nel piazzale ai piedi della scalinata di Bonaria, seguito alle 16.30 da un momento di introduzione e preghiera iniziale. Alle 16.35 prenderà avvio il pellegrinaggio verso la Basilica, animato da testimonianze e riflessioni, fino all'ingresso in chiesa previsto alle 17.15, dove alle 17.30 è prevista la celebrazione eucaristica.



Il sindaco di Alghero Raimondo Cacciotto

Prende vita ad Alghero l'Alleanza per l'educazione

Nella cittadina catalana scuole e famiglie si uniscono e costituiscono un'unica rete per favorire reciproco sostegno nel comune del nord-ovest

DI ERIKA PIRINA

Ald Alghero la comunità cresce insieme ai suoi ragazzi. È stata firmata nei giorni scorsi, durante il convegno «Crescere insieme, generare futuro», l'Alleanza per una comunità educante, un patto di corresponsabilità che riunisce istituzioni, scuole, famiglie, associazioni e realtà del territorio con l'obiettivo di costruire una rete stabile a sostegno del percorso di crescita degli adolescenti.

Una tappa importante del percorso partecipativo promosso dall'Ufficio politiche familiari del Comune di Alghero, il primo nato fuori dal

Trentino e oggi punto di riferimento nazionale per il network dei «Comuni amici della famiglia». L'ufficio, che il prossimo anno compirà dieci anni, continua il suo lavoro di sperimentazione sociale, ampliando le politiche familiari verso un approccio sempre più trasversale e comunitario.

La firma dell'Alleanza arriva dopo il successo del workshop «Crescere adolescenti, crescere comunità», organizzato all'interno dell'Algues family festival in collaborazione con l'associazione Akroasis Aps. L'incontro, guidato dalla pedagogista Monia Satta attraverso la metodologia dell'Open space t'technology, ha rappresentato un vero laboratorio di partecipazione, capace di far dialogare educatori, insegnanti, operatori sociali, associazioni, parrocchie, società sportive e genitori.

Durante i tavoli di lavoro, i partecipanti hanno scelto in autonomia i temi da affrontare, condividendo riflessioni e proposte concrete per rispondere alle sfide educative del mondo giovanile. È emersa la necessità di creare spazi

di ascolto e confronto, di promuovere un'educazione all'affettività e alla responsabilità, di favorire l'inclusione dei ragazzi più fragili e di ripensare il ruolo degli adulti come primi educatori nella relazione con gli adolescenti. Le discussioni hanno toccato temi cruciali come l'uso consapevole dei social media, il rischio dell'isolamento, la difficoltà di comunicazione tra generazioni e la mancanza di luoghi di aggregazione. Al tempo stesso, sono nate idee e proposte: momenti di confronto tra genitori, progetti di cittadinanza attiva per i ragazzi, percorsi condivisi scuola-famiglia e nuove collaborazioni tra istituzioni e realtà associative. È emersa con forza la convinzione che per affrontare la complessità dell'adolescenza non basti l'impegno individuale, ma serva una rete solida e corresponsabile: una comunità che educa insieme, valorizzando ogni risorsa presente sul territorio. Un processo lungo dove ci si forma a vicenda attraverso un cammino di squadra che aspetta anche coloro che hanno il passo più lento.

L'Alleanza diventa la base per la costituzione di un tavolo permanente di confronto e progettazione condivisa. Un impegno, come ha più volte sottolineato dall'assessora al benessere della comunità e delle famiglie Maria Grazia Salaris, «che nasce dalla consapevolezza che l'educazione non è solo compito della scuola o delle famiglie, ma responsabilità di tutti. Alghero vuole continuare a essere un laboratorio di comunità capace di crescere insieme ai suoi ragazzi, trasformando il dialogo in azione concreta». Tanti gli attori che hanno firmato simbolicamente l'Alleanza ed entrano a far parte della squadra del tavolo permanente che si metterà a lavoro a sostegno dei giovanissimi. Dal sindaco e gli assessori, ai dirigenti scolastici degli Istituti superiori, all'equipe multidisciplinare delle Politiche sociali dell'area minori che lavorerà assiduamente al processo, alle associazioni cittadine e le parrocchie. Per educare un adolescente ci vuole l'intero villaggio e Alghero con questa firma si è fatta villaggio di Comunità.

Nel dibattito interviene la consigliera Mereu, presidente della competente Commissione comunale, che chiarisce quanto sia delicato organizzare eventi di questo tipo al Bastione

«Marina Café Noir» lascia il capoluogo

L'associazione Chourmo, che si fa carico del festival, punta il dito contro l'eccessiva burocrazia

DI MATTEO CARDIA

Esistono conseguenze semplici da digerire quando si sceglie di separarsi da qualcosa o qualcuno? Probabilmente no. Ancora di più, forse, quando a malincuore il tutto finisce per riguardare la collettività. Per ventitré edizioni il Marina Café Noir e Cagliari sono stati un tutt'uno. Spazi della città rivitalizzati, storie che arrivavano attraverso i linguaggi proposti, anche a coloro che vivevano una distanza incolmabile tra sé e la lettura. Almeno per il 2026 il connubio, invece, si interromperà: il festival prenderà forma altrove. Ad annunciare la scelta è stata l'associazione organizzatrice Chourmo. «La nostra – affermano in un comunicato – è una storia cagliaritana, raccontata da molte realtà nell'Isola, fuori dall'Isola e fuori dall'Italia. Ci avrebbe fatto piacere sentire lo stesso interesse anche da parte delle amministrazioni, interesse che si è fatto via via sempre più silente, meno leggibile».

Sulla strada dell'associazione si sarebbe messa la burocrazia. Una definizione resa più chiara in una seconda nota: «Tempistiche di assegnazioni di spazi e contributi totalmente



inadeguate ai fini di un operare serio e continuo, ampia mancanza, nonostante le innumerevoli interlocuzioni verbali, di reale appoggio pratico e logistico, sostegno economico insufficiente rispetto all'impianto complessivo del progetto (rispetto ai suoi standard qualitativi, quantitativi, storici, mediatici), mancanza di chiarezza e contraddittorietà su questioni riguardanti piani di sicurezza, agibilità degli spazi e così via. In sintesi: la "sburrocrazizzazione" che in tanti speravamo di vedere in questi ultimi anni, non c'è stata».

Aspetti da inquadrare nelle caratteristiche del festival: originalità e totale gratuità. Messaggi che hanno scosso la politica cittadina, soprattutto una maggioranza che ha provato a tessere un nuovo dialogo. «Dopo la comunicazione abbiamo voluto provare – ha affermato la presidente della Commissione Cultura del Comune di Cagliari Marta Mereu – a tendere una mano. Troppo spesso la volontà politica e le procedure amministrative non viaggiano alla stessa velocità. Negli ultimi due anni l'amministrazione ha accolto la richiesta di organizzare

zare il festival al Bastione. Un luogo che però è un monumento con delle criticità importanti che hanno rallentato i lavori e che hanno portato gli organizzatori a confrontarsi in maniera spropositata con le procedure amministrative del caso. Noi – continua Mereu – lavoreremo ai regolamenti per cercare di smaltire i regolamenti per migliorare quelle che sono le procedure su cui i Comuni possono avere competenza e velocizzare le pratiche che tutti gli operatori devono affrontare quando decidono di organizzare una manifestazione per la città».

L'INIZIATIVA



Gli autori partecipano alla rassegna dedicata ai campioni nelle varie discipline con eventi previsti fra capoluogo e Quartu

La letteratura racconta i grandi dello sport

DI ANDREA PALA

È pronto a tagliare un nuovo traguardo «Idario Sport», il festival del libro sportivo che celebra la cultura e la memoria dello sport attraverso le pagine dei libri e la voce dei loro autori. Giunto alla terza edizione, il festival è ideato da Fabio Meloni e promosso dal Centro regionale di promozione sociale e sportiva Asi. Un'iniziativa che, come racconta il giornalista Stefano Lai, «ha fatto davvero il botto, con un seguito notevole e due sedi: una a Quartu Sant'Elena e l'altra alla Manifattura Tabacchi di Cagliari». Lai, volto noto dell'informazione sportiva sarda, è tra i protagonisti dell'edizione 2025. «Ho partecipato anche lo scorso anno – spiega – con un intervento dedicato al basket. Quest'anno invece mi immergerò nel calcio, che è da sempre una mia grande passione, perché per tanti anni ho seguito il Cagliari per la mia televisione, Sardegna 1». L'atmosfera del festival, racconta, è vivace e partecipa: «Fino a oggi è stato un successo che – sottolinea Lai – ha coinvolto tantissimi giornalisti, scrittori e lettori. Il libro sportivo è uno dei pochi settori editoriali che continua ad avere un buon riscontro, insieme al noir, in un momento in cui l'editoria vive una fase difficile».

Venerdì, alle 18.15, Lai ha parlato alla Manifattura Tabacchi per presentare *Giocati da Dio*, il nuovo libro di Roberto Beccantini, insieme all'ex calciatore Giovanni Roccelli. «È un libro molto bello – racconta – che parla di tutto il calcio, dai tempi di Pelé e Maradona fino ai protagonisti moderni. Racconta le emozioni e le contraddizioni di un mondo che non smette di affascinare. A seguire ci sarà anche un altro appuntamento interessante, con *Il mito del capitano* di Gianfelice Facchetti, presentato da Bruno Corda e Gigi Pira». Ma qual è oggi la forza del libro sportivo? «L'editoria è in crisi – osserva Lai – non perché il libro non interessa più, ma perché molti giovani hanno sempre in mano il cellulare o il tablet e non trovano il tempo per leggere. Tuttavia, il libro sportivo regge, forse perché parla di passioni universali e permette di riscoprire il valore del tempo lento, quello della lettura. È un genere che non richiede di essere letto tutto d'un fiato: si può prendere, posare, riprendere, come una partita che si gioca in più tempi».

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Avenire

Kalaritana

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it

**Kalaritana**

Dorsa della Diocesi di Cagliari

Responsabile
Maria Luisa Secchi**In redazione**
Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia**Contatti**
Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it**Avvenire**
Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo**CHIESA DICAGLIARI**
www.chiesadicagliari.it
Facebook
@diocesicagliariYouTube
@MediaDiocesiCagliariServizio clienti e abbonamenti: Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it